



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

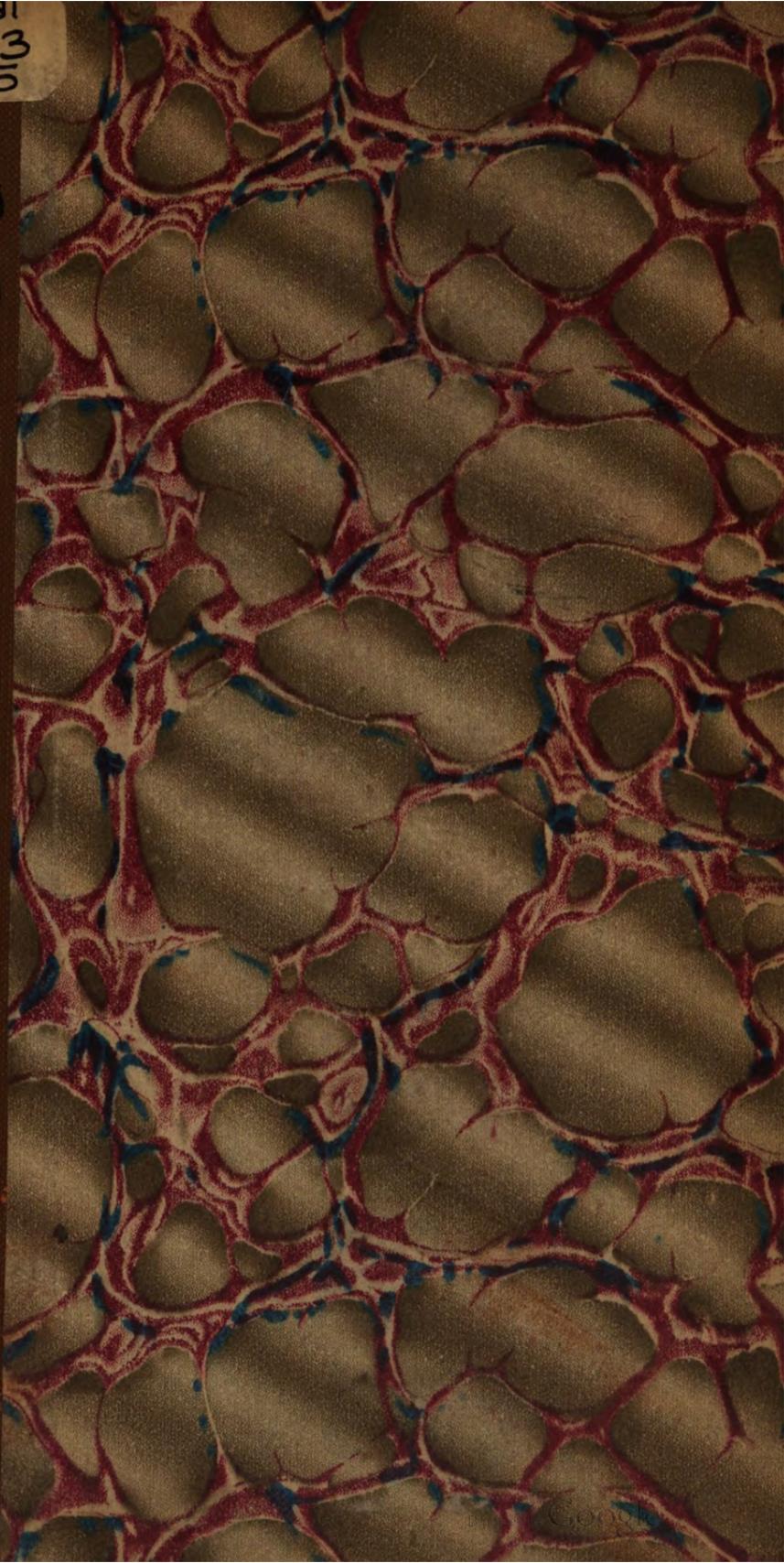
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Boccaccio - La caccia di Diana - 1832

151
7183
8.51



Ital 7183.8.5

HARVARD COLLEGE
LIBRARY



From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866-1894

Cover

LA CACCIA
DI DIANA

POEMETTO INEDITO

DI

GIOVANNI BOCCACCIO

*Libreria Minghetti
1873-74*

LA CACCIA

DI DIANA

POEMETTO

DI

GIOVANNI BOCCACCIO

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO PER

CURA DI I. MOUTIER

Si. m. 11/12/1878



FIRENZE

NELLA STAMPERIA MAGHERI

1872

Ital 7183, 8, 5

Harvard College Library.
Nash fund
June 29 1926



L' EDITORE

AI LETTORI



Chiunque abbia pratica della lingua , delle frasi e della poesia del Boccaccio , inclinerà facilmente a credere opera sua il presente Poemetto intitolato la Caccia di Diana , che ora fo di pubblica ragione , togliendolo dall' oblio e dall'oscurità in cui giaceva da più secoli nei manoscritti . Il Poccianti e il Negri nei loro cataloghi degli Scrittori fiorentini fanno menzione di quest' opera attribuendola al Certaldese , ma non ho mai potuto trovare che sia stata da altri pubblicata ; e quand' anche si trovasse che fosse stata data alla luce sotto diversa denominazione , nessuno

certamente vorrà negarmi il merito d' essere io stato il primo a pubblicarla fregiata del nome del suo vero autore .

In tutti i codici da me veduti , questo poemetto non porta altro titolo che Caccia di Diana, o non ne ha nessuno ; ma l'averlo il Poccianti attribuito al Boccaccio è prova che egli deve averlo incontrato in qualche codice col nome dell'autore : dietro il Poccianti , il Negri , e il Mazzuchelli nella sua grand' opera , annoverarono la Caccia di Diana fra le opere del Boccaccio . Queste notizie non erano che di poca autorità per indurmi alla credenza dei precitati scrittori , ma volli convincermene con un accurato esame del poemetto stesso , di cui per buona ventura diverse copie ne trovai esistere nelle nostre doviziosissime patrie biblioteche . Le mie ricerche non mi fornirono , è vero , nessuna prova autentica e di fatto intorno al nome dell'autore della Caccia di Diana , ma da replicato studio e diligente sopra questo poemetto ne riportai la convinzione sincerissima, che il suo autore fosse quello stesso che dettò l' Amoroza Visione . Lo stile , il verso , il fraseggiare , la scelta delle voci , tutta insomma la tessitura della Caccia di Diana parmi essere identica coll' Amoroza Visione ; e non è da omettersi che nei codici si trova spesso l' Amoroza Visione precedere la Caccia di Diana .

La natura e il contenuto del poemetto consolidano vie maggiormente la mia opinione . Ognun sa

in quanta stima fosse tenuto il Boccaccio alla corte della regina Giovanna di Napoli, e tutti conoscono i suoi amori con l' amorosa Fiammetta, che vien supposta fondatamente essere stata Maria figliuola naturale del re Roberto. In questo poemetto vengono introdotte cinquantotto donne, appartenenti a primarie nobilissime famiglie del Regno, che tutte vengono nominate, ma soltanto si tace il nome di una sola, che qualifica il poeta col nome di Bella Donna. In lode di questa, che credo doversi interpretare per la sua Fiammetta, consacra quasi tutto il Canto XVIII, che è l' ultimo del poema, e dopo una lunga serie di lodi passionatissime, aggiunge di voler por fine al dire, riserbandosi di più parlar di lei in parte degna di maggior lode. Da ciò può supporci, che questa operetta fosse un ossequioso omaggio che la musa del Boccaccio offriva alle nobili e belle donne della corte della regina Giovanna, fra le quali doveva primeggiare la sua Fiammetta, a cui lode consacrò quasi tutte le opere sue.

Quattro sono i codici dei quali mi son giovato per la pubblicazione del presente poemetto; tre di questi si conservano nella libreria Riccardiana sotto i numeri 1059. 1060. 1066. e uno nella Biblioteca Laurenziana Pluteo 90 superiore, Codice 93. Benchè opera di piccola mole, pure confesso di avervi dovuto dedicare assai più di tempo e di studio che si possa generalmente supporre, nè so qual merito s' aspetti all' opera mia. Il

6

*convincimento però di avere arricchita l' italiana
letteratura di un' opera sconosciuta del gran pro-
satore , e degna di essere giustamente a lui at-
tribuita , m' è di conforto alle fatiche che da lun-
go tempo sopporto per tentare l' emendazione
delle opere volgari del Certaldese .*



LA CACCIA

DI DIANA

CANTO I.



Nel tempo adorno che l'erbette nuove
Rivestono ogni prato, e l'aere chiaro
Ride per la dolcezza che 'l ciel muove;
Sol pensando mi stava che riparo
Potessi fare a' colpi che forando
Mi gian d'amore il cuor con dolo amaro:
Quando mi parve udir venir chiamando
Un spirito gentil volando forte,
Donne leggiadre, in voce alto gridando,
Venite omai, venite alla gran corte
Dell'alta dea Diana, che elette
V'ha in Partenopè per sue consorte.
E poi ch'egli ebbe tre fiato dette
Queste parole, senza più voltare,
Ad una ad una chiamando le stette:
E se non m'ingannò il vero ascoltare
Che far mi parve, Zizzola Barile
La prima fu ch'io gli senti' chiamare;

Poi Ciancia l' altra , nobile e gentile ,
 Cecca Buzzuta , e poi Principessella
 Caracciola , e Letizia Mormile .
 De' Catoli Berarda con Linella ,
 Beritola Caraffa , e in compagnia
 Degli Strignani Mignana e Isabella .
 Ed Isolda di Giaquinto , e Lucia
 Porria , e Berita e Caterina
 De' Brancacci , e de' Melii Maria .
 E seguitò , Caterina Pipina ,
 E Sobilia Capece , e chiamò fuore
 Curiali bella , di colei vicina .
 Verdella di Berardo , e Biancifiore
 De Caffettini , e Ceccola Mazzoue ,
 Ed Alessandra donna con valore .
 Caterina di Iacopo Roncione
 Chiamò , e Caterina Caradente ,
 Poi la Crespana seguì nel sermone .
 E de' Bolin Caterina piacente ,
 E Caterina di ser Pando , e poi
 Caterina Afellapan similmente .
 Giovannola de' Coppoli anche poi
 Sì chiamò , e la Lucciola dop' essa ;
 E fiore Canovara ne' dir suoi
 Chiamò appresso , e oltre con lor messa
 De' Gambatelli Vannella fu ancora ,
 Com' io intesi nella voce espressa .
 Ma quella Donna cui amore onora
 Più ch' altra per la sua somma virtute,
 Che tutte l' altre accresce ed invigora ,

Fu l' ultima chiamata , e per salute
Dell' altre , quasi com' una guardiana
Avanti gio per guardarle tute ;
E 'n compagnia del messo di Diana ,
Che più non ne chiamò (nè nomo lei ,
Perch' a suo nome laude più sovrana
Si converria , che qui dir non potrei)
Sen giù in parte , ov' io le seguitai ,
Con l' altre insieme , infin ch' io discernei
Ciò ch' elle fer come appresso udirai .



CANTO II.



In una valle non molto spaziosa ,
 Di quattro montagnette circuita ,
 Di verdi erbette e di fiori copiosa ,
 Nel mezzo della qual così fiorita ,
 Una fontana chiara , bella e grande ,
 Abbondevole d' acqua v' era sita ;
 E l' acqua che superflua si spande ,
 Un rivo fa che tutte l' erbe bagna ,
 Poi n' esce fuor dall' una delle bande .
 D' alberi è piena ciascuna montagna ,
 Di frondi folte sì ch' appena il sole
 Tra esse può passar nella campagna .
 Diversi uccelli cantan lor carole
 Sopr' essi , e quivi un' aura sottile
 Move le frondi , come mover suole
 Nel tempo estivo zefiro gentile ,
 Quando il calor diurno più non sale ,
 Ma quando fa , calato , l' aere umile .

Capri , lupi , ed ogni altro animale ,
 Orsi e leon si trovano in quel loco ,
 E qualunque altro che più o men vale .
 Quivi Diana , che 'l tepido foco
 Ne' casti petti tien , ricolse quelle
 Che invitate furono al suo gioco .
 Poi comandò che esse entrasser nelle
 Chiarissime onde , e de' freschi liquori
 Lavando sè , si rifacesser belle .
 E poi , come a lei piacque , uscite fuori ,
 Si rivestiron di purpurea veste ,
 Inghirlandate d' ulivo e di fiori .
 Diana quattro parti fe' di queste ,
 E alla bella Donna disse : andrai
 Sopra 'l monte a meriggio con coteste ;
 E tu Isabella al ponente sarai ,
 E Fiore a tramontana , e alla caccia
 Ciascuna pensi di valere assai .
 E dati cani e forti reti d' accia ,
 Girfalchi , astori , ed archi con saette ,
 E spiedi aguti ch' e' cinghiari impaccia ;
 Quelle che ella avea per sè elette ,
 Cioè Cecca Buzzuta , e Caterina
 Afellapan , colle quali seguette
 Insieme Biancifiore Caffettina ,
 Crespana , e Caterina Caradente ,
 E quella di ser Pando , e la Pipina ,
 E Mariella Melia similmente ,
 Sopra 'l più picciol monte se n' andaro ,
 Ch' era disteso verso l' oriente .

Qui vi la caccia prima incominciario ,
Le quattro sopra 'l monte , e l' altre al basso
Avevan fatto con reti riparo ,
Acciocchè nulla fiera ad alcun passo
Lor potesse fuggir senza esser presa ,
O ferita da' ferri del turcasso .
Poi passar dentro , e ciascheduna intesa
Andava per la selva riguardando ,
Per l' altrui danno e per la lor difesa ,
Siccome segue , con senno cacciando .



CANTO III.



Aveva Diana nella man sinistra
 Un arco forte , noderoso e grosso ,
 Tal che daria fatica ad ogni destra ,
E nel cacume del monte rimosso
 Già con Cecca Buzzuta , che portava
 La sua faretra piena dietro al dosso ;
E dietro ad un macchion s' ascose , e stava ,
 Fin ch' ella vide un cavriol venire ,
 Che un can , che lasciò Cecca , cacciava :
L' aprir l' aspro arco e il cavriol ferire
 In un momento fu , onde si fisse ,
 E quivi cadde , e non potè fuggire .
Diana volta a Cecca allora disse :
 Quando discenderemo il prenderai ,
 E siesi tuo ; e Cecca nol disdisse .
Ma alla Pipina , disiosa assai
 Colla Crespana a prender delle fiere ,
 Disse : da questa parte te n' andrai ,

(Ed a sinistra le mostrò un sentiere)
 Ed io terrò di qua , e quando senti
 Fremir le frasche , lascia il tuo levriere .
 Così divise andavan pedententi ,
 Ogni cespuglio coll' occhio cercando ,
 Co' cani appresso al loro officio attenti .
 Ma guar non eran ancor ite , quando
 Due lepri si levar , correndo forte
 Non di lunge da loro , al monte andando .
 Di queste fur le giovinette accorte ,
 E l' una all' altra gridò : lascia i tuoi ,
 Non possono scampar che non sien morte :
 Ciuffa , gridando , ciascheduna i suoi
 Lasciò correndo dietro a' passi loro ,
 Finchè presa la preda , stetter poi .
 Al picciol passo poi dopo costoro ,
 Veniva Caterina Caradente
 Guardando un porco , ch' e' can di coloro
 Avean levato , e sè tacitamente
 Dietro ad un alber pose , e ver di lui
 Uno spiedo drizzò lungo e tagliente .
 Di schiuma pien furioso costui
 Venia da' can d' ogni parte addentato ,
 Ed infiammato di nuocere altrui ;
 E nello spiedo a lui innanzi parato
 Ferì con rabbia , sicchè vi rimase
 Da una parte in altra trapassato .
 Biancifior Caffettina che ispase
 Avea le reti insieme con Catella
 A piè del monte , fieramente invase

Tre gran cerbi cornuti , che in ella
 Incappati eran dalli can cacciati ,
 E con loro a pigliarli fu Mariella
De' Melii ; e poi che fur pigliati ,
 Voltate a di ser Pando Caterina ,
 (Che intorno al monte co' cani affannati
Era gita d' infin dalla mattina
 Senza aver presa fiera) e nella valle ,
 Che tra l' un monte e l' altro si dichina ,
Seguiro un lupo , e nelle dure spalle
 Caterina gittò col suo forte arco
 Una saetta , che impedì il suo calle ;
E questo preso , ritornaro al varco .

CANTO IV.



La bella Donna , il cui nome si tace ,
 Con un' aquila in man prese la via
 Su per lo monte ch' al mezzodì giace ;
 Zizzola e Ciancia menò in compagnia ,
 E dopo queste la Principessella ,
 Beritola Caraffa le seguia ;
E Berita Brancacci già con ella ,
 E Sobilia Capece con Berarda
 E Caterina e Berita sorella .
 Ciascuna presta gioconda e gagliarda
 Cantando andavan di dietro a colei ,
 Che nel viso d' amor sempre par ch' arda .
Non fu salita molto alto costei ,
 Ch' a sè lontano vide uno animale
 Fiero ed ardito , e presto sopra i piei .
Acciò nuocer potesse nè far male ,
 Sè e le sue ritrasse in salvo loco ,
 E l' aquila lasciò , le cui forti ale

La trasportaron quasi infino al foco ,
 E poi rivolta in giù , venia rotando
 E discendendo sè a poco a poco ;
 Fra gli alberi e le frondi folgorando ,
 Percosse quella sì ferocemente ,
 Che dal capo alla coda laniando
 L' andò la pelle con l' unghion tagliente ,
 E risalita ancor , la riferio
 Un' altra volta vie più fieramente .
 La variata lonza che sentio
 I fieri colpi , in terra si distese ,
 E quivi dibattendosi morio .
 La bella Donna il forte uccel riprese ,
 Ed alla lonza trasse il caldo cuore ,
 E l' aquila pascè . E poi discese
 Del monte facendo un gran romore
 Zizzola e Ciancia , e dicean : piglia , piglia ,
 Dietro ad un bianco cerbio , che di fore
 D' un cespuglio fuggiva a meraviglia ,
 Per molti can che dietro si sentia ,
 De' qua' ciascuno a prenderlo si piglia .
 Ma Ciancia , che conobbe la sua via ,
 Traversò 'l monte , e riuscigli appresso
 Sopra ad un balzo ove 'l monte finia ;
 E poi ch' ell' ebbe all' arco lo stral messo ,
 Ch' ella portava in mano , apersel forte ,
 E lui ferì in quello punto istesso ;
 Quivi vermiglio ritornato , a morte
 Ferito si sentì , nè più potero
 Portarlo avanti le sue gambe accorte .

b

Zizzola ritornò per lo sentiero ,
E richiamando i can suonava un corno ,
Finchè di loro il numero ebbe intero .
Così andando , e mirandosi intorno ,
Due volpi vide , e ciascuna fuggendo
Andava a fare a sua cava ritorno ;
Tanto le gío Zizzola seguendo ,
Che prese quelle , e ver la Donna onesta
Se ne tornò , di questo in sè ridendo ,
E quella ancor di ciò si fece festa .

CANTO V.



Beritola Caraffa infra la folta
 E dilettevol selva con un arco
 S' andava pian dicendo : ascolta , ascolta ,
A Sobilia Capece , che al varco
 Mi par le frasche dimenar sentire ,
 Ed a' can far grandissimo rammarco :
Voltiamci là , che se nel mio udire
 Non prendo inganno , alcuna bestia fia
 Che di leggiero la potrem ferire .
Non disser più , ma subito la via
 Presa , pervenner là dove 'l romore
 Avean sentito ciascheduna pria .
Quivi trovaron pieni di furore
 Due orsi grandi e negli occhi focosi ,
 Talchè ciascuna n' ebbe allor tremore ;
Ma Beritola pria rassicurosi ,
 Ed emettendo i can , della faretra
 Trasse saetta , e alquanto allungosi ,

E l' un ferì , ma quanto in una pietra
 Entrò il ferro , ed ella l' altra trasse ,
 Ma quella come l' altra ancor s' arretra .
 Parve ch' allor Beritola sdegnasse
 Insieme con Sobilia , ed adirorsi
 Non potendoli avere , ed eran lasse ;
 Le cocche de' loro archi in man voltorsi ,
 E d' ira accese più s' assicuraro ,
 E più si fer vicine a l' un degli orsi ,
 E 'n sulla testa sì forte il donaro ,
 Che cadde semivivo ; e l' altro poi
 Con più vigore i lor cani addentaro :
 Ciascuna con romore atava i suoi ,
 Finchè 'l secondo da' cani abbattuto
 Presero , e se n' andar con ambeduoi .
 Principessella , quantunque era suto
 Del giorno tanto , con reti e con arte
 Aveva un lioncel prender voluto ,
 Ma non l' avea potuto ancora in parte
 Col senno suo recar , sì che si fosse
 Punto incappato nelle reti sparte :
 Sottile avviso subito la mosse ,
 E prese un cavriol dall' altre preso ,
 Morto il gittò nelle retine fosse .
 Vide quel cavriol morto disteso
 Il lioncello nella fossa stare ,
 Corsevi , allor da fame forse offeso ,
 E cominciò del caprio a mangiare ;
 Ma quella accorta , tirò sì le reti
 Che quivi preso li convien restare :

Nè gli giovò perchè in que' pareti
Mugghiassse forte , che ingegnosamente
Ella il legò , e con sembianti lieti
Alla Donna gentil ne fe' presente ,
Dicendo : te' , più ch' altra valorosa :
E quella il prese graziosamente .
Ma Berarda avea fatta nuova cosa ,
Che co' suoi bracchi ben sei spinusi
Aveva presi , e in grembo , paurosa
Non la pungesser , si portava chiusi .

CANTO VI.



Caterina Brancacci e la sorella ,
 Quasi nel luogo del monte più alto ,
 Giva ciascuna baldanzosa e snella ;
E due tigre leggiere , che di salto
 Forte fuggivan , salendo trovaro ,
 Alle quali esse e' can dierón l' assalto .
Per lungo spazio queste seguitaro ,
 Ma alla fin le preser i can loro ,
 Perchè in tese reti elle incapparo .
Gioconde si tornarón poi costoro
 Liete di preda tanto nominata ,
 Qual quella fu che fu presa da loro .
Isabella Strignani e sua brigata ,
 Colla qual giva Ceccola Mazzone ,
 Colla Mignana insieme accompagnata ;
Isolda ancor di Giaquinto vi fone ,
 Vannella Gambatella , e Caterina
 Figlia del notar Iacopo Roncione ;

E con loro Alessandra s' avvicina ,
E 'l simil fa Linella , verso il monte
Ch' all' occidente i suoi vallon dichina .
Ceccola prima con ardita fronte
Prese il cammin , nè ristette giammai
Finchè sù la portar le gambe pronte .
Ed eravi già stata suso assai
Chiamando le compagne , e rimirando
S' alcuna fiera fosse fra que' mai :
Ed un fiero cinghiar , che riposando
Si stava in una macchia , vide fitto ,
Forse cacciato , inverso lei guardando .
Andonne questa a lui tutto diritto ,
E 'n sulla testa il ferì d' una scure
Si forte , che morì senza rispetto .
Mignana e Isabella nelle dure
Piagge avean tese reti , e gian d' intorno
Frugando co' baston le grotte oscure :
Con esse era Vannella , ed in quel giorno
Preser conigli assai e lepri grosse ,
E indietro si tornar sonando un corno .
Ma Isolda di Giaquinto percosse
Si forte un lupo , da due can tenuto ,
Con un baston , che mai più non si mosse .
Ma dopo sè rivolta , ebbe veduto
Un altro con due figli , onde a gridare
Incominciò : compagne , aiuto , aiuto .
Linella corse là senza restare
Con due gran cani e con un arco in mano ,
Ed Alessandra ancor vi volle andare .

Aperse l' arco quella , e non invano ,
E l' un de' tre ferì , sicchè rimase ,
E' cani assalir l' altro a mano a mano .
Fuggissi il terzo , ed Alessandra invase
Con uno spiede in man quel che tenieno
I can feroci per l' orecchie rase ,
E quasi morto già fra lor l' ayieno ,
Questa il condusse a fine ; e preso lui ,
Con le compagne insieme sen venieno ,
Per pigliar posa degli affanni sui .



CANTO VII.



Fior Curial guidava altra compagna ,
 Delle qua' parte il monticel saliro ,
 E parte ne rimase alla campagna .
 Quelle che lei sagliendo seguio
 Fur queste : pria Letizia Mormile ,
 E Lucia Porria fu , e con disio
 Fior Canovara di dietro seguile ,
 Ed il primo animal ch' elle scontraro
 Un leoncorneo fu nè mica vile :
 I cani arditamente il seguitaro ,
 Guardando sè dal suo aguto corno ,
 Al cui ferir non aveva riparo .
 Più volte s' aggirò il monte intorno ,
 Nè saetta nè correr ci valea
 Che prender si potesse l' unicorno .
 Fior Curial che d' ira dentro ardea ,
 L' altra Fior prese e vestilla di bianco ,
 E disse : fa' che tu in sul monte stea ,

Senza paura con aspetto franco ,
 Con questa fune lega l' animale ,
 Che verrà a te quando sarà stanco :
 Nè dubitar di lui , che non fa male
 Per tempo alcuno a nessuna pulcella ,
 Ma stassi con lei , tanto glie ne cale .
 Salivvi Fior , siccome disse quella ,
 E per ispazio lungo lui cacciato ,
 Quivi aspettò tanto che venne ad ella :
 Temette quella prima , finchè allato
 Colcar sel vide , e poi rassicurossi ,
 E tosto colla fune ebbe legato .
 Fior Curiali allora rallegrassi
 Veggendol preso , e l' altre insieme ;
 I passi loro in altra parte mossi ,
 Cominciaro a seguir velocemente
 Due cerbi grandi , i quali avviluppati
 Le corna a' rami preser prestamente .
 Non gli avean quasi i cani ancor lasciati ,
 Che per la selva si sentì un fracasso
 Di fieri porci da alcun cacciati ;
 Rami e frondi rompevan nel trapasso ,
 Forte muggiando superbi e schiumosi ,
 Ansando sì , che ciascun pareo lasso .
 A quel romore Letizia voltosi
 Con uno spiede in mano , e lasciò gire
 La maggior parte d' essi furiosi ;
 Ma l' ultimo di questi che venire
 Vide , aspettò , ad un alber fermata
 In parte che in lo spiede il fe' ferire :

Di dietro a questo , forse una tirata
D' arco , venian cani , ond' e' fu preso ,
E tosto all' altre con el fu tornata .

Verdella di Berardo che asceso

Non avea il monte , ma rimasa s' era
Con sue compagne al pian d' acqua difeso ,
Con un falcone in mano alla riviera
Si stava , e Caterina di Bolino
Con un girfalco , e con esso loro era
La Lucciola , seguendo il lor cammino .



CANTO VIII.



Andando quèste intorno al fiumicello ,
 E Giovannola Coppola con loro ,
 Per far levar malardo o altro uccello ,
 Del lito si levò senza dimoro
 Una gran grue , e volando salio
 Tanto , ch' appena la vedean costoro ;
 Ma il girfalco tosto la seguio ,
 E più presto di lei salito ad alto ,
 In giù volando forte la ferio :
 Nè cadde però quella al verde smalto ,
 Ma ripigliato vol , più prestamente
 Si dipartia per cessar l' altro assalto .
 Ma il fuggir non le giovò niente ,
 Che la seconda volta fu ferita ,
 Benchè ella sostenesse fortemente ,
 E pur ripreso il volo fu salita
 Più alta che non era assai in prima ,
 Tanto ch' agli occhi d' elle fu smarrita .

Era il girfalco in parte più sublima
 Di quella assai, e riferita lei,
 La pinse in parte vie troppo più ima.
 Poi ritornato ancor sopra a costei,
 In sul groppone i forti artigli fisse,
 E giù discese in piè con esso lei.
 Presa la preda, Caterina sfisse
 I sanguinosi unghioni, lui pascendo,
 Allegra in sè delle passate risse.
 In questo mezzo Verdella vedendo
 Levati più malardi, lasciò gire
 Il suo falcon coll' occhio lui seguendo:
 E' cominciò quanto potè a fuggire,
 Poi rivoltato in giù, veloce venne,
 Ed un per forza ne corse a ferire;
 Non gli rimase in sulla schiena penne
 Nè pelle che non fosse laniata,
 E con gli unghion fortemente il ritenne;
 Tirollo giù, senza far ritornata
 In su per più ferir, perchè già morto
 L' aveva pur nella prima calata.
 Verdella corse là con atto accorto,
 Riprese quello e recollosi in mano,
 E a cintola il malardo s' ha attorto.
 La Lucciola e Giovannola nel piano,
 Sopra un braccio del chiaro ruscelletto,
 Tese avean reti e non mica in pantano;
 E ciascheduna in mano un bastoncetto
 Portava, l' acqua d' intorno frugando,
 Talor toccando di quel fiume il letto;

**E con voci alte talora gridando
Con diversi atti, sì che uscisser fuori
Gli uccei ch' ascosi gian per l' acqua andando .
Un maragon che prima a' lor romori
Usci dell' acqua , nelle reti preso
Fu , ch' elle tese avean tra l' acqua e fuori .
Un paolino ancora vi fu offeso ,
Malardi e altri uccelli , i qua' contare
Lungo sarebbe in ordine testeso ,
Vi preser , sì con senno sepper fare .**

CANTO IX.

Mentre con gli occhi tra le verdi fronde
 Mirando giva la caccia che in esse
 Talor si mostra e talor si nasconde ;
 Convenne che altrove mi volgesse
 Per nuovo suon ch' agli orecchi mi venne ,
 Che l' intelletto a sè tutto riflesse .
 Nè 'l mio veloce sguardo si ritenne ,
 Fin ch' a quel loco ove erano entrate
 Le prime donne subito pervenne :
 E quivi vidi , con difficoltà
 Per lo spazio lontan , gran gente entrare
 Dentro dal pian dell' erbette bagnate ;
 E 'l suon de' corni , e de' can l' abbaiare ,
 E 'l romor lor , faceano quella valle
 Tutta mirabilmente risonare .
 Io mi ristrinsi tutto nelle spalle ,
 Credendo nel pensier che altra gente ,
 Forse malvagia , fosse per quel calle :

Ma poi che l'occhio più agutamente
 Ficcai tra loro, conobbi che era
 Di donne compagnia lieta e piacente.
 E come a me quell' amorosa schiera
 Si fesse appresso, ch' io potea vedere
 Apertamente ciascuna chi era,
 Tututte le conobbi al mio parere,
 E immaginai che poi chiamate foro
 Coll' altre che cacciavano a potere.
 Venute allato alla fonte costoro
 Stavan sospese al cacciare ascoltando,
 Ma così cominciò una di loro:
 Chi v'è per questi monti ora cacciando?
 La Lucciola rispose, ch' era presso
 Sopra la chiara riva, al suo domando.
 Com' ella questo udio, disse: adesso
 Dubitavam noi forte, che nel loco
 Altri non fosse, come suole spesso
 Addivenire; e si ritrasse un poco
 Da parte Cecca e Zizzola Fagiana,
 Belle nel viso d' amoroso fuoco:
 Chiamò ancora Vannella Bolcana,
 E Linella Caracciola, e Serella
 Brancaccia nello aspetto umile e piana.
 E questa che chiamava fu Marella
 Caracciola, e con loro al parer mio
 Vi fu ancora d' Arco Peronella.
 Disse Marella allora: il mio disio
 È di cacciar fra questi luoghi stretti:
 A cui ciascuna disse: sì vogl' io.

E 'n ver levante per le belle erbetti
Preser la via, guernite a quella guisa
Che fa mestieri a sì fatti diletti :
Fatta dall' altre dovuta divisa
Gir ; ed io torsi l' occhio, e lasciail ire,
A veder che dall' altre si divisa :
E vidi là cominciare a salire
Al mezzodi Jacopa Aldimaresca,
Ed a cinque altre la vidi seguire,
Ciascuna inghirlandata d' erba fresca .



CANTO X.

Quella ch' avante all' altre si seguiva
 Mi par ch' era Mariella Passerella ,
 A cui Costanza Galiotti giva
 Di dietro , e Mariella Piscicella ,
 Dalfina di Barasso ancora v' era ,
 E dopo lei de' Brancacci Vannella ,
 Salendo per la nuova primavera :
 Ma a quel monte , ch' è in ver ponente ,
 Si dirizzava più piacente schiera ;
 Ch' io vidi all' altre andar principalmente
 Zizzola Faccipecora , la quale
 Vidi seguir , se ben mi torna a mente ,
 Ardita assai Tuccella Serisale ,
 E Biancola Caraffa dopo lei
 Con Caterina nello andare eguale .
 Venia appresso di dietro a costei
 Giacovella Embriaca , e della Cerra
 Tanzella graziosa conoscei .

Ma se la mia memoria non erra ,
 Catrina Fighinolfi alla campagna
 Si volse rimaner pigliando terra ;
A cui Covella Dona s' accompagna ,
 E Mitola Caracciola , e Berita
 Galeotta , e Zizzola d' Alagna :
Covella d' Arco ancor v' era , fornita
 Di buono uccel ciascuna , se n' andaro
 All' altre che nel luogo avean partita .
Mariella e l' altre ardite incominciaro
 La caccia forte dietro ad un castoro ,
 Che nel vallon dove giron trovaro .
Ma Vannella Bolcana fra costoro
 Più presta fu con buon can seguitando ,
 Perch' ella il prese prima di coloro .
E mentre ch' elle andavan sì cercando ,
 Mariella si fisse , ed ascoltava
 Che fosse ciò ch' ell' udiva muggiando ,
E quanto più nella foresta entrava ,
 Più il muggiar vicin se le faceva ,
 Di ch' ella forte si maravigliava .
Nè conoscer di lor nulla poteva
 Ciò ch' ella fosse , ma Serella disse ,
 Ch' uno elefante veder le pareva
Giacere in terra , onde ciascuna fisse
 Il passo dubitando , e dilivrarsi
 Per gire ad esso , che che n' avvenisse .
E come alquanto ver quello appressarsi ,
 Giacendo in terra lo vidono stare ,
 Nè si poteva in modo alcun levarsi .

Cessossi allor da loro il dubitare ,
E correndoli sopra colle scure
Lance e saette incominciargli a dare .
Ucciso quello , ritornar sicure ,
Ed a Mariella presentar la testa ,
Che lor guida era nelle vie oscure .
Quella ne fece mirabile festa ,
Dicendo : i cacciator ch' ebbono affanno
Co' lori ingegni forse a prender questa ,
Trovandola esser presa , si dorranno .



CANTO XI.



Di frondi coronata , in mezzo cinta ,
 Col corno al collo e col turcasso allato ,
 Di bellezza piacevole dipinta ,
E con un arco insiemé accompagnato
 Con due saette , seguiva Carella ,
 Con gli occhi ognor facendo nuovo aguato .
E 'n simil forma seguiva Serella ,
 Quando trovar le reti onde già tratti
 Li cerbi avien Biancifiore e Catella ,
Le qua' prestar si fenno , e ne' burratti
 Di quel luogo più folti le spiegaro ,
 In guisa ch' assai tosto vi fur catti
Ben quattro cerbi , i quali poi saettaro ,
 Perchè non se potean nessun pigliare ,
 E di quel luogo seco glien portaro .
Ma Peronella faceva un gridare
 Dietro a due can eh' un capriol seguieno ,
 Che tutto il bosco facien risonare ;

E questo appena quelli giunto avieno ,
 Che ella il sopraggiunse , e lui ferio ,
 Da lui cacciando li can che 'l tenieno .
E Zizzola Fagiana con disio
 Con Cecca insieme due n' avevan presi ,
 E in collo gli recavano ; quand' io
Forte gridare un piglia piglia intesi
 Di dietro a me , perch' io mi rivoltai
 Subito al pian , dov' io vidi discesi
Tre gran cinghiar , de' quali io dubitai ,
 Fiata fu , ma più di venti cani
 Dietro lor viddi , ond' io m' assicurai ;
E dietro a questi con pienè le mani
 D' archi e di saette correr vidi
 Tre donne preste con tre grandi alani ;
Lasciando que' con altissimi gridi ,
 Com' io già dissi , ed e' sopra que' giro
 Feroci assai ; nè in prima m' avvidi ,
Che Vannella Brancaccia con disiro
 Vidi discender sopra l' un che vinto
 Era dá' cani e dal grieve martiro ,
E quel di sangue quasi tutto tinto
 Se ne tirò : e poi vidi Dalfina
 Uccidere il secondo , e 'l terzo avvinto
Da' can , Costanza con fiera rapina
 Feri con uno spiedo sì feroce ,
 Che di morte gli fe' sentir ruina .
Poi richiamando i cani , ad una voce
 Tutti raccolsero , addietro tornando
 Con loro insieme con romore atroce .

Iacopa Aldimaresca che cercando
Con Mariella Passerella andava
Per la piacevol selva riguardando ,
Com' ella ad una ripa trapassava
A costa , i can si fermar di presente
Ad una buca , e ciascuno abbaiava :
Quella guardava e non vedea niente ,
Li can volea cacciar , ma ecco fore
Di quella uscia la coda d' un serpente ,
E dentro ritornossi al lor romore .



CANTO XII.



Mariella Piscicella che vicina
 A costoro era , udì il lor romore ,
 E colle sue compagne ancor Dalfina ;
 Corsero adunque tutte con furore
 In quella parte , e trovaron coloro
 Quasi smarrite tutte dal tremore .
 Allora s' accostò Dalfina a loro
 Dicendo : che vedeste ? che non pare
 Che in questa vita facciate dimoro ?
 Iacopa allora cominciò a parlare :
 Oimè , che in questa buca è un serpente ,
 Terribil cosa pure a riguardare .
 Disse Dalfina : non dubbiar niente ,
 Noi siam qui con buon cani e bene armate ,
 Ben lo potremo uccider salvamente .
 Iacopa e le compagne assicurate ,
 Allor rispose : sed e' v' è in piacere ,
 Alquanto il mio consiglio seguitate .

Disse Dalfina : di' lo tuo parere :

Iacopa allora istette , e pensò un poco ,

E poi rispose : questo è 'l mio volere :

Mettiamo in questa buca acceso fuoco ,

La fiamma e 'l fumo lui uccideranno ,

O il cacceranno fuor di questo loco ;

Se forse fuor di qua uscir lo fanno ,

Le vostre lance e le saette preste

Con voi aggate , se non vogliam danno .

A tal consiglio s' accordaron queste ,

E ritirar li cani , e fiamme accese

Miser nel luogo della fiera peste .

Sostenne quella alquanto quelle offese ,

Poi non potendo avanti sostenere ,

Fuor furioso si gittò palese .

Ciascuna allora il cominciò a ferire ,

E' cani l' addentar , de' quali assai

D' intorno a sè co' denti fe' morire ,

Ma non gli valse , che gli ultimi guai

Gli apparecchiava quella , che seguita

Era dall' altre , com' io avvisai ,

Ch' un grave colpo gli levò la vita

Con una lancia Iacopa , e la testa

Gli tagliò poi vigorosa ed ardita .

E mentre che di ciò facevan festa ,

Ben sei altri n' usciron piccioletti

Figliuoi di quel con noiosa tempesta .

Con lieve affanno a morte fur costretti ,

Perchè già il fummo gli avea consumati ,

Mentre da quel nel buco eran distretti .

Cost da queste tūtutti pigliati
Li vidi e morti, ond' io ad altra cosa
Rivoltai gli occhi già di quel saziati ;
Ed al ponente vidi valorosa
Zizzola Faccipecora andar suso ,
Leggiadra , gaia , bella e poderosa ;
Ma nel bel monte delle frondi chiuso
Non andò guar con gli suo can guardando ,
Ch' un leopardo lieve oltre al nostro uso
L' apparve avanti ver di lei andando .



CANTO XIII.

Ella non dubitò, ma l' arco aperse ,
 E quel ne' fianchi ferì sì profondo ,
 Che le sue forze tutte gli disperse ;
 Ed allo primo stral giunto il secondo ,
 Che dandoli nel petto toccò il core ,
 Onde morì , e li can cerchio tondo
 Fatto gli avevan , facendo romore
 Gli s' appressaro e preser , con costei
 Oltre correndo mostrando valore .
Ma Biancola Caraffa innanzi a lei
 Coronata di fior , tanto piacente
 Quanto alcun' altra fosse con colei ,
Giva correndo sì velocemente
 Dietro ad un daino ch' avanti le giva ,
 Che pareva che volasse veramente ;
E con lei insieme alcun can la seguiva ,
 Ma non però che giugner si potesse ,
 Tanto era presto que' che si fuggiva .

O che lui ramo o altro ritenesse
 Non so , ma ella il giunse , e lui ferto
 D' un dardo nella gola , d' onde spesse
 Guizzate diede , e poi pur si morio
 Davanti a lei , che altro non pareo
 Ch' ell' attendesse con tutto il disio .
 Alto nel bosco al mio parer vedea
 Due leggiadre e belle giovinette ,
 Le qua' ciascuna assai ben conoscea ;
 Inghirlandate di due ghirlandette
 Di rose rosse tanto rilucenti ,
 Che a veder pareano due fiammette ;
 Vestite strette sì belle e piacenti ,
 Che facean rider tututto quel loco ,
 Dond' elle andavan colli passi lenti :
 Le quali andando sì a poco a poco ,
 D' archi e di saette bene armate ,
 Fra sè cantando e facendosi gioco ,
 Vider discender dall' estremitate
 Del monte una pantera , onde Covella
 Eubriaca sonò molte fiato
 Il corno , e 'l simigliante fe' Tanzella ,
 Chiamando i cani , li qua' poi venuti
 Fur , si drizzaro ver la fiera snella .
 Covella corse avanti , e con tre aguti
 Istrali ferì quella nella fronte ,
 E sì v' entrar ch' appena eran veduti ,
 Fuor che le penne ; laonde le pronte
 Gambe della pantera non potero
 Portarne lei , ma cadde appiè del monte :

Dieci can credo o più ve l' assagliero ,
Ed a Covella che già là giunt' era ,
In terra morta e vinta la rendero .

Ma a Tanzella più usata fiera

Apparve avanti , andando per atare
Iacovella nel loco dov' ell' era ;

Ch' un picciol fosso volendo passare ,
S' attraversò un furioso toro ,

Rompendole la via nel suo andare ,
Ond' ella fe' per quel quivi dimoro .



CANTO XIV.

Salvossi questa alquanto in alto loco
 Sonando un corno raccogliendo i cani',
 Ch' erano avanti qual molto e qual poco .
Impignendoli al toro colle mani ,
 Ciuffa , gridava , pigliar buon pezzuolo ,
 Pigliar dragone , e pigliar graffiacani .
E poi ch' ad esso l' abbaiante stuolo
 Gli ebbe drizzato , quale per la coscia ,
 Chi per l' orecchie gli porgeva duolo ;
Ed e' da tutti la mortale angoscia
 Cacciava a suo potere , or con l' un corno
 Ferendo l' uno , ed or coll' altro poscia ;
E simile co' calci a sè d' intorno
 Non ne lasciava nessuno appressare ,
 Sì passò prima gran parte del giorno ;
Tanzella non facea se non gridare ,
 E spesso in fallo saette gittava ,
 Non parendogli mai colpo donare .

Tuccella Serisal che quindi andava
 Un dardo le prestò , e quella allora
 Con tutta la sua forza gliel gittava ;
 Nel mezzo de' due corni un poco fora
 Li colse con tal forza , che si fisse ,
 E quivi sí morì senza dimora .
 Trasseli quella il core , e poscia disse :
 'Tuccella andiamo ove ti piace omai ,
 Ch' io me n' andrei contenta s' io morisse.
 Disse Tuccella : certo ragion hai ,
 Sì fatta pugna hai vinta ; e preser via
 A traverso del monte , e giro assai
 Pria che trovasser bestia , tuttavia
 Mirando ogni cespuglio ; e sì andando ,
 Caterina Caraffa in compagnia
 Preser con loro , e givan ragionando
 Del lor cacciare e de' loro accidenti ,
 L' una parola poi l' altra tirando .
 Ma colle punte agute in sè battenti
 Videro allora un istrice vicino ,
 Che ruppe loro i lor ragionamenti ;
 E fermatesi quivi nel cammino ,
 Tuccella aperse l' arco e lui ferì ,
 E di quel colpo si morì il tapino .
 Caterina Caraffa allor seguìo
 Colli suoi cani un caprio , che fuggiva
 Quanto poteva al monte con disio ;
 Ma li can di Covella , che reddiva
 Al pian , trovaron quello , onde fu morto
 Da Caterina che forte il seguiva .

Prendeva al pian mirabile diporto
Catrina Fighinolfi sopra il lito
Del fiumicello, il cui correre è corto :
Ell' avea funi nel fondo pulito
Del fiume poste, con lacci r avvolte,
Per un' idria pigliar da lei sentito ;
La quale dando per lo fiume volte,
Incappò in quelle, onde costei ridendo
La tirò suso, e risersene molte
Con lei insieme, l' ingegno vedendo .



CANTO XV.

Covella d' Arco appiè del monte s' era
 Tra giunchi e canne con Berita ascosa ,
 Galeotta , al lito di quella riviera ;
E ciascheduna con nota amorosa
 Sonava un' arpa graziosamente ,
 In voce come il suono e diletta ;
E mentre elle sonavan dolcemente ,
 Due cigni bianchi si calar nel loco
 Assai vicini a lor tacitamente .
Col capo ad alto giano a poco a poco
 Appressandosi al suon che piaceva loro ,
 Facendo in atti di quel suono il giuoco .
Non s' appressaro a lor quasi costoro ,
 Ch' essi incapparò ne' tesi lacciuoli ;
 E dalle donne poi senza dimoro
Pigliati furon , rimutando in duoli
 I lor diletta : ed altri a quel romore
 Se ne fuggiron con non lenti voli .

d

Ma Mitola Caracciola un astore
 Portava in mano ardito nell' aspetto ,
 Di più vol ch' altro , e di maggior valore ;
 E giva , andando sopra il ruscelletto ,
 E Zizzola d' Alagna era con lei ,
 Un naccaro sonando con diletto .
 E mentre che sonando già costei ,
 Usciron più malardi di quell' acque ,
 Forte fuggendo davanti da lei :
 Perchè lasciar l' astore allor le piacque ,
 Il qual montando uno ne ferio ,
 Sì che 'n sull' erba morendo si giacque ;
 E senza tardar punto risalio
 Mentre se ne scendeva , giù calando
 Infino in terra con un altro gio .
 Mitola andando dietro a quel gridando ,
 E Zizzola con lei , l' astor riprese ,
 Co' due malardi al fiume ritornando .
 Covella Dona i suoi passi distese
 Di dietro ad uno struzzo che fuggiva
 Giù per lo piano temendo l' offese ,
 Ma nol poteva tanto andar seguendo
 Ched e' più non fuggisse , e spesse volte
 Si rivoltava con l' ali battendo .
 Il molto correre e le frasche folte
 Avevano a Covella tutti i panni
 Quasi stracciati , e quali a sè r avvolte ;
 Ond' ella piena e d' ira e d' affanni
 Tututta ardeva nella faccia accesa ,
 Di quello uccel desiderando i danni .

Con più vigor nuova forza ripresa
Seguitandol , si fe' prestare un arco ,
Fra sè dolente di cotale impresa .
Ma dopo molto andare ad un gran varco
Il colse , e saettollo , e quegli allora
Quivi morì con dolente rammarco .
Covella il prese senza più dimora ,
E tirollosi dietro infino al piano ,
Riferendol da capo ad ora ad ora ,
Istracciandoli il capo colla mano .



CANTO XVI.

Ma già il sol saliva a mezzo giorno ,
 E 'l vapor caldo a' corpi dilicati
 Noia facea , perchè senza soggiorno
 Diana disse a quelle : a' freschi prati
 Scendiamo omai , e lasciam riposare
 I nostri uccelli ed i cani affannati :
 Non è ora ben tempo da cacciare ,
 Riposiamoci omai , perocchè lasse
 Siamo , e facciamo quest' altre chiamare .
E comandò ad una che andasse
 Sull' alto monte , e tutte ad una ad una
 Le donne e le pulcelle richiamasse ;
Quella n' andò in sull' eccelsa cruna
 Del monticello , ed a chiamar costoro
 Incominciò per nome ciascheduna .
E sì come agli orecchi di coloro
 Da lunga venne il chiamar di colei ,
 Tutte s' apparecchiò senza dimoro

Di scender tostamente giuso a lei ;
 E presi i cani , e archi , e reti stese ,
 E ciò che ognuna vi portò con lei ,
 E colle prede ch' elle avevan prese ,
 Chi le portava in collo e chi tirando ,
 Giuso al fiorito prato se ne scese .
 E già eran discese tutte , quando
 Zizzola Dona venne , che soletta
 Senza richiesta era gita cacciando ;
 Molti animali avea con sua saetta
 Feriti e presi , ma nessun tenere
 N' avea potuto nè seguir con fretta .
 Coll' altre questa si pose a sedere ,
 Che della preda avean fatto un gran monte ,
 Come a Diana suto era in piacere .
 Levossi Diana poi con lieta fronte ,
 Dicendo : donne gentili e donzelle ,
 Ch' ardite , vigorose , liete e pronte
 Avete prese queste bestie snelle ,
 Sotto mia provvidenza e con mio ingegno ,
 Io vo' che voi sacrificio d' elle
 Facciate a Giove , re dell' alto regno ,
 E ad onore di me , ch' essere deggio
 Reverita da voi in modo degno ;
 Così vi prego e così vi richieggio
 Quanto più posso , onde non siate lente ,
 Acciocchè nel mio coro aggiate seggio .
 Udito questo , la Donna piacente
 Si dirizzò turbata nello aspetto ,
 Dicendo : e' non sarà così niente :

Infino a qui, siccome avete detto
E comandato a noi qui adunate,
Così abbiám seguito con effetto;
Or non vogliam più vostra deitade
Seguir, perocchè accese d' altro foco
Abbiamo i petti e l' anime infiammate.
Come Diana questo udì, nel loco
Non stette guari più, ma sen salio,
Partendosi turbata, a poco a poco,
Finchè nel ciel tornò dond' ella uscío.



CANTO XVII.



Rimasero queste adunque quivi, e quando
 Più non poteron Diana vedere,
 Chinaron gli occhi tacite aspettando.
 Poi la Donna gentile, che a sedere
 Già s'era posta, si drizzò, e loro,
 Così farete, disse, al mio parere:
 Chiamando in voce prima l'aiutorio
 Di Venus santa Dea madre d'Amore,
 E coronata ciascuna d'alloro
 Sacrificio faremo al suo onore
 Della presente preda lietamente,
 Sicchè s'accresca in noi il suo valore.
 A tutte piacque, onde liberamente
 Acceso il foco nella preda, a dire
 Cominciar tutte assai devotamente:
 O santa Dea, poich'è nostro disire,
 Per la virtù del nostro sacrificio,
 Non isdegnar le nostre voci udire,

Ma pïetosa al tuo giocondo uficio
 Per merito de' nostri preghi umili
 Ricevi noi , e per tuo beneficio
 Caccia de' petti nostri i pensier vili ,
 E per la tua virtù fa' eccellenti
 Gli animi nostri , e' cor larghi e gentili .
 Deh fa' sentire a noi quanto piacenti
 Sieno gli effetti tuoi , e facci ancora
 Alcuno amando gli animi contenti .
 Così pregando non fer gran dimora ,
 Che una chiara e bella nuvoletta
 Vegnendo , si fermò sovr' esse allora ;
 Sopra la quale ignuda giovinetta
 Apparve lor , dicendo : i' son colei
 Da cui , pregando voi , ciascuna aspetta
 Grazia , e prometto a voi per gli alti Dei
 Che ciascheduna avrà l' addimandata ,
 Ch' è degna di seguire i passi miei .
 E poi verso del foco rivoltata ,
 Non so che disse , se non che di fuori
 Ciascuna fiera che v' era infiammata ,
 Mutata in forma d' uom , di quelli ardori
 Usciva giovinetto gaio e bello ,
 Tutti correndo sopra 'l verde e' fiori ;
 E tutti entravan dentro al fumicello ,
 E quindi uscendo , ciascun d' un vermiglio
 E nobil drappo si facean mantello ,
 E ciascuno era fresco come un giglio .
 A cui Venus rivolta , disse : state
 Per mio comando e per util consiglio

Suggetti a queste donne , e loro amate ,
Finchè meriterete aver vittoria
Del vostro affanno insieme con pietate.
E questo detto , al ciel della sua gloria
Veloce sen volò , lasciando a' petti
Di tutti segno d' eterna memoria :
Nel verde prato diversi diletti
Alcun prendieno , e sospirandoalconi ,
Givan cogliendo diversi fioretti ,
Tutti aspettando li promessi doni .



CANTO XVIII.

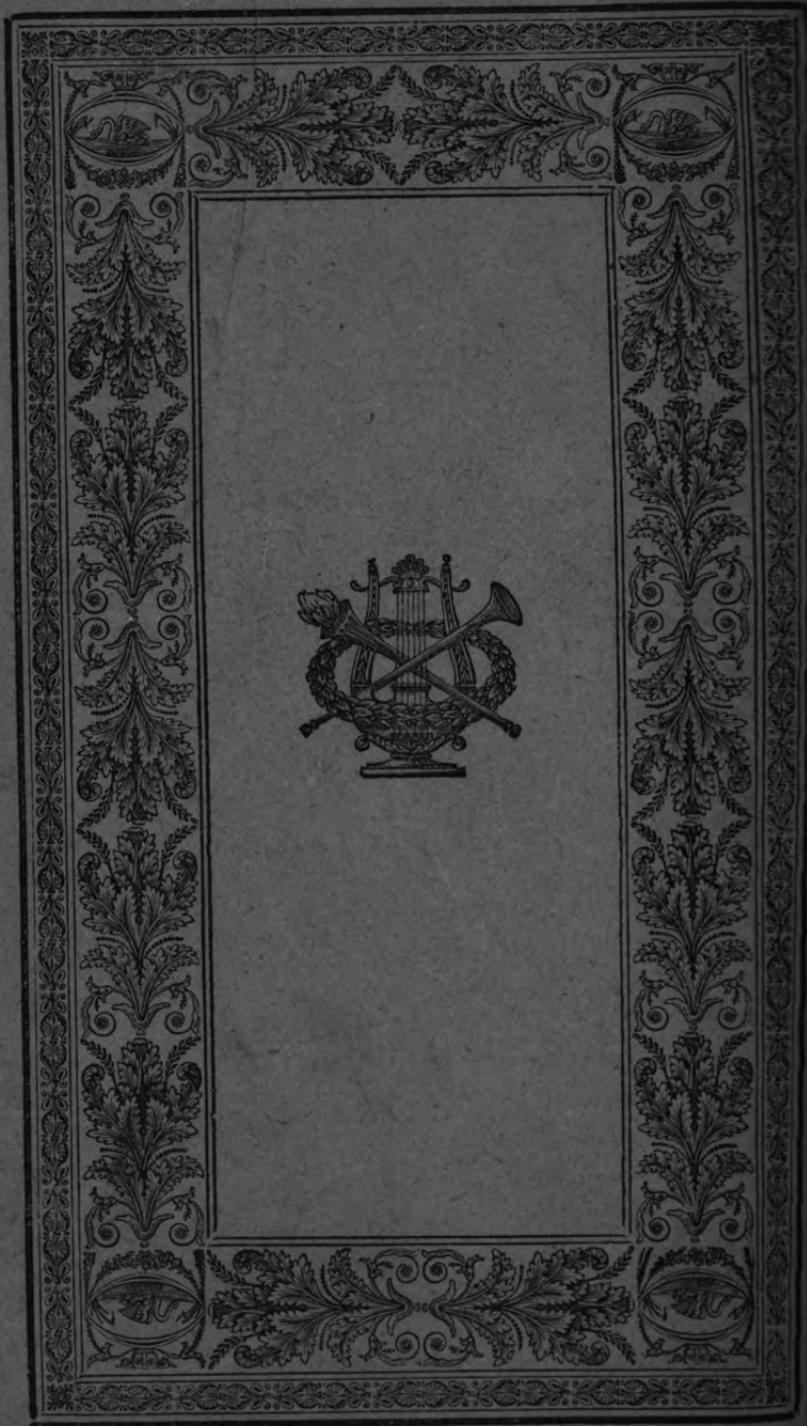
Io che veduto lungamente aveva
 Le nuove cacce , e 'l ritornare al piano ,
 E 'l rimontar della turbata Dea ;
E lo scender dell' altre , e 'l sovrumano
 Miracol fatto in non lunga stagione ,
 Maraviglioso ad intelletto umano ,
 Quasi ripien di nuova ammirazione ,
 Mi ritrovai di quel mantel coperto ,
 Che gli altri usciti dello ardente agone ;
E vidimi alla bella Donna offerto ,
 E di cervio mutato in creatura
 Umana e razionale esser per certo ;
Ma non ingiustamente , che natura
 Non mise mai valor nè gentilezza ,
 Quanto in lei onestissima e pura ;
Il viso suo angelica bellezza
 Del ciel discesa veramente pare ,
 Venuta a dare agli occhi uman chiarezza ;

Discreta , e saggia nel suo ragionare ,
 E signorevol donna nello aspetto ,
 Lieta e baldanzosa nello andare ;
 Onde s' agli occhi miei die' tal diletto ,
 Che donandomi a lei uom ritornai
 Di brutta belva , ad uomo d' intelletto ,
 Non pare ingiusto nè mirabil mai ,
 Che l' eterno signor credo che gioia
 Abbia , dicendo in sè , io la formai .
 Ell' è ispegnitrice d' ogni noia ,
 E chi la mira ben negli occhi fiso ,
 Torna pietoso , o convien che si muoia .
 Quanta sia la virtù che il bel viso
 Suo spande in quella parte ove si gira ,
 Soll' io , che per dolcezza son conquiso .
 Superbia , accidia , ed avarizia , ed ira
 Quando la veggio fuggon dalla mente ,
 Che i contrarii lor dentro a sè tira :
 Ond' io prego ciascun devotamente ,
 Che subietto è com' io a quel signore ,
 Che ingentilisce ciascuna vil mente ,
 Ched e' preghin per me , che nell' amorè
 Di questa donna lungamente io sia ,
 E che io d' onorarla aggia valore ;
 E simile orazion sempre mai fia
 Fatta per me , in servizio di quelli
 Che allegro possiede o che disia :
 E per coloro ancor che son rubelli
 Colle lor donne , acciò ch' egli abbian pace ,
 E che angoscia più non gli flagelli .

60

Il più parlare omai qui non mi piace ,
Perocchè in parte più di lode degna
Serbo di dir con laude più verace
Quella biltà che l' anima disegna ,
Di quella per cui son l' altre onorate ,
E cui servire il cor sempre s' ingegna ;
E torno a contemplar quella pietate
Ne' verdi prati , e l' alta gran virtute
C' ha questa Donna fregia di biltate ,
Da cui spero ancora aver salute .

FINE DELLA CACCIA DI DIANA .



This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

Ital 7183.8.5
La caccia di Diana;
Widener Library

002819409



3 2044 082 286 469

